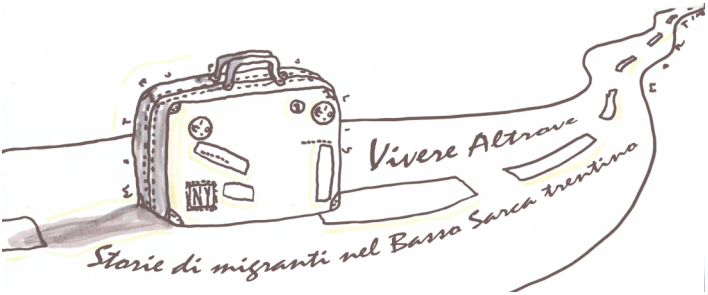
Collana



Testimonianza di Liane Hock

Raccolta da Laura Robustelli

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2009 - 2010

Mi chiamo Liane Hock, e sono nata a Neu-Isenburg, un paesino vicino a Francoforte, nel luglio del 1941. Naturalmente di quell'epoca non ho ricordi, però di quando avevo due o tre anni mi ricordo una bella infanzia: giocavo con i miei fratelli, avevamo un bel giardino e un orto con frutta, pomodori e tutto quanto: le fragole, le patate… Però erano anni duri, perché c'era poco da mangiare, e si doveva curare questo giardino e questo orto per procurarsi il cibo.

1941 Liane in braccio alla mamma

Della mia famiglia, mio papà è morto in guerra, mia mamma è rimasta vedova a venticinque anni, e avevo due fratelli più grandi di me; siamo cresciuti in questo periodo con grande difficoltà, perché non c'era da mangiare, specialmente dopo la guerra, quando non c'era più Hitler, c'era una crisi di tutti i generi di prima necessità. Per fortuna avevo i miei nonni, che ci hanno sempre aiutato, e grazie a loro e a questo orto, che ci offriva un po' di tutto, abbiamo superato questo periodo abbastanza bene.

A scuola

Poi i miei due fratelli hanno cominciato a lavorare e così guadagnavano soldi e aiutavano mia mamma, che aveva solo una misera pensione di vedova di guerra.

Il mio diploma

Quando ho avuto quindici anni, finite le medie, ho cominciato a lavorare anch'io: facevo apprendistato alla Volkswagen di Francoforte, che era una grande concessionaria; dai quindici ai diciotto anni ho fatto il mio apprendistato come impiegata, poi

mi sono diplomata; ho lavorato in questa ditta per dodici anni, ero all'ufficio personale e facevo le paghe per seicento operai, era una ditta molto grande, la concessionaria generale per tutta l'Assia.

Al castello di Tenno, col mio futuro marito

Poi, nell'agosto 1961, con mia mamma e i miei fratelli sono venuta in Italia, e ho conosciuto il mio futuro marito.
Per mesi e mesi ci siamo scritti delle lettere, e dopo io sono tornata qui, per vedere se si poteva fare qualcosa, perché ci siamo innamorati tutti e due e volevamo conoscerci meglio: sono venuta una prima volta in novembre, per quindici giorni, lui mi ha presentato la sua famiglia, e abbiamo deciso che sarebbe venuto lui a lavorare in Germania, infatti anche per l'Italia erano anni molto duri.
Lui aveva un bel lavoro qui a Riva, ma ha deciso lo stesso, perché aveva più coraggio di me, ha detto: "Vado io!" Abbiamo aspettato due anni prima di sposarci: lui viveva a casa dei miei… volevamo conoscerci, prima di decidere.

1962 Matrimonio in Germania

Poi ci siamo sposati, abbiamo preso un appartamento e così abbiamo vissuto i primi anni; io ho lavorato ancora per altri cinque anni, prima che nascesse il nostro primo figlio: allora mi sono fermata, ho fatto la casalinga, e subito l'anno dopo è nata anche nostra figlia.. Abbiamo passato ancora due anni in Germania, poi siamo venuti in Italia.
Con tutti i nostri risparmi abbiamo iniziato la costruzione di una casa, però abbiamo impiegato diversi anni prima di finirla, perché i soldi non erano poi tanti! Quando la casa era pronta, nel 1971, ci siamo trasferiti qui. Mio marito ha avviato l'attività della lavanderia industriale, insieme con altri soci: piano piano si sono trasferiti ad Arco, la lavanderia si è ingrandita, e oggi abbiamo una bella azienda, posso dire che è cambiato tanto nella nostra vita.

Gli anni passati in Germania sono stati molto belli, perché non avevamo ancora figli, perciò abbiamo vissuto un po' come fidanzati; mio marito si è inserito molto bene, avevamo tanti amici, tante coppie con le quali la domenica si andava in bicicletta nei boschi, si giocava a pallone sui prati, facevamo le grigliate, a casa nostra, oppure a casa di qualcuno di loro; dobbiamo dire che abbiamo mantenuto certi amici, che vengono ancora oggi a trovarci in Italia.
Naturalmente, quando ci siamo conosciuti, io non sapevo parlare Italiano, e mio marito pochissimo il Tedesco. Però ci siamo capiti lo stesso: abbiamo parlato con le mani, con gli occhi, col modo di fare… così! Dopo lui è andato subito a lezione di Tedesco da un missionario Verbita, e io ho fatto un corso di Italiano in Germania, così almeno potevamo scriverci qualche letterina semplice, con poche parole, però potevamo capirci.
Quando sono arrivata, in novembre, già potevamo scambiarci qualche parola; in seguito, quando mio marito è venuto in Germania, ha imparato subito la mia lingua, così non ci sono stati più problemi di comunicazione.
Oggi parliamo Italiano, mentre i primi anni abbiamo parlato solo Tedesco.
Questo l'abbiamo fatto anche per i bambini, dato che sono nati in Germania e, quando siamo venuti qua, volevo che mantenessero anche la mia lingua madre: infatti oggi parlano perfettamente il Tedesco, e anche altre lingue, e riescono ad esprimersi bene.
Abbiamo deciso di stabilirci in Italia quando abbiamo avuto i primi risparmi.

1964 Al salone dell'auto di Francoforte

Prima avevamo pensato di restare in Germania e di aprire un negozio di souvenir italiani, ma era il momento della crisi di Cuba. Ci siamo detti che, in tempi di crisi internazionale, i Tedeschi non avrebbero comprato i nostri articoli di rame e ceramica, e che quindi era meglio investire in Italia, in una casa, nell'edilizia: così abbiamo comperato il terreno, abbiamo costruito un po' alla volta la casa e, quando è stata pronta, abbiamo detto: "Andiamo! ".

Abbiamo preso questa decisione anche per il lavoro, perché mio marito era tornitore e fresatore specializzato, ma non voleva fare quel lavoro tutta la vita, diceva: “Voglio fare qualcosa di mio”. In Germania aveva lavorato in una fabbrica dove facevano grandi macchinari per lavanderie, che esportavano in tutto il mondo, così ha pensato:
“Perché non apro anch’io una lavanderia?”
Quando andava in giro a montare questi macchinari, vedeva lavanderie di tutto il mondo; per questo gli è venuta l’idea di aprirne una nella nostra zona, dove non c’era una lavanderia industriale.
Così ha realizzato questo progetto: è stato coraggioso, anche perché in quel momento in Italia c’erano le bandiere rosse, e non erano rose e fiori!
Il sindaco di Arco, per dire, quando è venuto a tagliare il nastro, il giorno dell’inaugurazione, si è complimentato per il suo coraggio!
Arrivare in Italia per me è stato un grande cambiamento: in Germania abitavo in città, andavo a scuola a Francoforte, avevo i grandi negozi, le strade larghe, e sono arrivata… a Gavazzo e Cologna di Tenno, che era un paesino piccolissimo, dove tutti si conoscevano. Era il 1971, i soldi erano pochi per tutti, le case erano brutte, non molto curate, non c’era un fiore sui poggioli: per me era un bel passo indietro! Però mi piacevano tante altre cose, mi piacevano le persone, mi piacevano le amicizie, mi piaceva il lago, ero innamorata della zona; poi avevo la casa nuova, avevo i miei bambini che andavano prima all’asilo, dopo a scuola. Mi sono inserita bene, ho fatto amicizie, certo mi mancava la mia famiglia, mi mancavano gli amici di prima, però non vivevo male. Ero contenta, anche perché il nostro matrimonio andava bene, avevo un marito molto premuroso, che

pensava per la famiglia, e mi faceva sentire la sua presenza anche quando, per lavoro, girava il mondo: abbiamo condiviso la vita molto serenamente.
Dobbiamo però chiarire che, siccome sono cresciuta senza padre, perché avevo solo tre anni quando mio papà è morto in guerra, ero e mi sentivo molto più matura della gioventù di oggi: ho cominciato presto a lavorare, a quindici anni, e a ventidue, quando mi sono sposata, ero una donna, prendevo tutte le mie decisioni. Perciò anche il matrimonio mi sembrava una cosa… seria, una cosa voluta, di cui ero molto convinta. Non è che siamo partiti dicendo: "Proviamo", come fanno oggi; per me il matrimonio era per sempre, e non c'erano alternative. Non è che si poteva pensare: "Ah, domani mi piace un altro". No, quella era la decisione per la vita, perché la mia educazione era quella. Avevo l'esempio di mia madre, che non si è più risposata, non ha mai cercato un altro uomo, si è dedicata a crescere noi tre, forse quella era la mia scuola.
Quando mi sono trovata qui da sola, senza parenti, senza mia madre, senza i miei fratelli, senza gli amici d'infanzia, io non ho sofferto, perché la mia vita andava avanti, non guardavo indietro, e mi sono fatta una vita nuova. Certo, magari ho litigato col marito, come succede in tutte le famiglie, però quel momento, e dopo passava tutto e si andava avanti serenamente.
La differenza maggiore fra la Germania e l'Italia l'ho trovata nell'ordine pubblico, nella burocrazia: fare le carte, andare per uffici… E poi gli Italiani sono diversi dai Tedeschi: nel mio paese io avevo amici che mi ero fatta in tanti anni, mentre qui ho visto che si diventa amici in pochissimo tempo, ma sono solo amicizie superficiali, che non è che ti aiutino o, quando ti promettono, non è che questa promessa sia seria: hanno un altro carattere! Sono più dolci, sono più amichevoli, più facili da

conquistare, ma non hanno il senso profondo dell'amicizia che io mi aspettavo. Io mi ero illusa che le promesse degli Italiani fossero tutte vere, ma col tempo ho capito che era solo un loro modo di fare, una loro caratteristica! Con questo non voglio dire che gli uni siano meglio degli altri.
Dal punto di vista della libertà personale, invece, non ho avuto problemi, anche se in Germania ero una giovane donna che lavorava, e perciò molto libera. I miei suoceri erano molto carini, mi lasciavano tutta la libertà, e poi c'era il fatto che, avendo la casa nostra, vivevo distante da tutti, dalle persone del paese, dai parenti; così non mi sono mai sentita ristretta nelle mie decisioni, mai!
Naturalmente, quando abbiamo preso la decisione di venire a stare in Italia, mia madre era triste, perché un fratello viveva ancora in famiglia, ma l'altro era già sposato; siccome anche mia nonna era rimasta vedova, mia mamma viveva con lei. Le abbiamo detto: "Tu vieni in Italia quando vuoi, senza farti problemi," perché la distanza non è così enorme, non è che siamo in America o in Australia! E così è stato, mia mamma è venuta tutti gli anni, due volte l'anno, rimaneva da noi un mese; è venuta anche mia nonna, fino ai novant'anni, poco tempo prima di morire.
Quando mia nonna non c'era più, per mia madre è stato più brutto, ma fra quando veniva lei e quando andavamo noi il contatto è rimasto.
Devo spiegare il vero motivo per cui sono venuta la prima volta in Italia, a Riva del Garda, nel 1961: non si è trattato di una vacanza, ma della decisione di andare a trovare la tomba di mio padre, che era morto in guerra a Ferrara.
Durante la ritirata da Montecassino lui era a cavallo. Quando assieme ad altri compagni è entrato in una fattoria per dare da

mangiare ai cavalli, qualcuno ha sparato, e mio papà, che era il primo davanti, è stato ucciso sul colpo, e dopo di lui altri due o tre soldati. Lo hanno seppellito in un paesino vicino a Ferrara, dove noi non eravamo mai andati, perché non c'erano i soldi, e nemmeno i mezzi di trasporto. Quando i miei fratelli si sono comperati le prime macchine abbiamo deciso di visitare la tomba, era l'agosto del 1961. Però fare tutta una tirata era un po' troppo lontano, così abbiamo pensato di fermarci in vacanza sul lago di Garda prima di andare a Ferrara.

In quell'occasione ho conosciuto mio marito: per caso, non è che sono andata in cerca di Italiani! Perché ero con mia madre, i fratelli, una vicina di casa, avevamo tutt'altre intenzioni…Abbiamo fatto delle bellissime vacanze, tanti bagni nel lago di Garda.

Il sedici agosto, giorno di S. Rocco, c'era una festa a Gavazzo, la festa del paese: tutti noi, mamma, fratelli e vicina, da Varone, dall'albergo dove alloggiavamo, siamo andati a Gavazzo a piedi -sono tre passi-. E lì c'era musica, si ballava, ed è venuto un giovanotto a chiedermi un ballo: colpo di fulmine, per tutti e due!

A prima vista mi è piaciuto fisicamente, questo ragazzo, però capivo che era molto serio, capivo che era una persona di cui ci si può fidare; quando ci siamo visti, nei giorni successivi, mi ha detto che gli piacevo tantissimo, che voleva formare una famiglia, farsi una casa… Questo me l'ha detto fin dai primissimi giorni. E a me, che non ho avuto un padre, questo ragazzo piaceva proprio per la sua serietà, perché faceva già piani per il suo futuro, non era il tipo dalle facili conquiste: mi sembrava molto serio, e questo era il motivo per cui ci siamo scritti.

Ich liebe dich

Dopo, la storia è andata avanti, e non mi ha mai deluso, perché questo è proprio il suo carattere, di tenere alla famiglia, di voler progredire. Forse perché proveniva da una famiglia di contadini, dove non c'era niente, una casa povera: un po' la mia storia! Un po' la storia di tutti in quell'epoca.!
In Germania, quando abbiamo cominciato a stare insieme, noi abbiamo messo via tutti i soldi possibili, dato che lavoravamo tutti e due e, per i primi cinque anni, eravamo senza figli.

Non ci siamo mai permessi né un caffè, né una pizza, né un ristorante… niente! Anche vestiti, pochissimi: abbiamo cercato di risparmiare ogni centesimo
Tutti i soldi andavano per fare questa casa,. Così alla fine di ogni anno ci ritrovavamo con un bel gruzzolo: abbiamo cominciato comprando il terreno, e poi, nell'agosto di ogni anno, venivamo in Italia per aggiungere qualcosa alla casa che stavamo costruendo. Abbiamo impiegato sei anni per ultimarla: un anno gli scavi e le fondamenta con la prima terrazza, anno dopo anno gli altri piani, ma mai un debito! I debiti li abbiamo dovuti fare per l'azienda; per entrare nella società, per fare investimenti o altro…

Viaggio a Praga

Non abbiamo vissuto proprio tranquilli, o meglio, eravamo tranquilli, ma non potevamo spendere. Siamo andati piano

piano, un passo alla volta e, negli anni, siamo cresciuti, sempre un po' di più: noi come persone, e anche finanziariamente.
Oggi stiamo bene, abbiamo una bellissima casa, dalla quale vediamo il lago; possiamo permetterci dei viaggi, possiamo permetterci di vestirci, di comprarci quello che ci piace: non siamo ricchi, ma… non siamo neanche poveri, e stiamo bene così.
Non posso dire di avere dei rimpianti, anche se, quando si fa una vita di grandi sacrifici, ogni tanto c'è questo scontento: "Adesso che siamo giovani vorrei… ma non possiamo fare questo, o quell'altro…" mentre altri lo facevano, perché si guarda sempre quelli che hanno di più, chi può fare di più. Però oggi devo dire che è stata una vita sempre in crescita, e questo è meglio che viceversa, perché si vedono persone che da giovani spendevano, facevano… e oggi stanno male, perché non hanno la pensione, o perché sono costrette a lavorare ancora a sessant'anni e a guadagnarsi la vita con grande difficoltà.
In tutti questi anni quello che mi è mancato di più della Germania è stata la vicinanza della città, della grande città, che ti offre anche un divertimento molto semplice, come vedere le vetrine, o andare al giardino zoologico, oppure a teatro. Hai tutte queste possibilità e, anche se magari non le sfrutti; però quando hai voglia vai.
A Francoforte c'era tutto questo, come dire, non so, vivo a Roma, o a Milano; invece noi qui siamo lontani da Verona -se decidi di andarci ci vuole una giornata-. Riva del Garda è bellissima d'estate, e a me piace quando è piena di turisti, ci vado spesso. Amo proprio fare una passeggiata e vedermi in mezzo alla gente, perché ero abituata così; già quando andavo a scuola giravo da sola e poi, quando ero più grandina, a volte andavo con le mie amiche a vedere questi grandi magazzini, che

esponevano la moda di primavera, d'autunno, d'inverno… Anche senza avere soldi in tasca una si divertiva solo a guardare e, qualche volta, una piccola cosa se la poteva permettere!
A Riva, da questo lato, siamo un po' "ristretti", se spendi tanto trovi tutto, ma non ci sono i grandi magazzini con le cose di moda a poco prezzo. Ecco perché, per ritrovare questa atmosfera, a volte mi piace andare al mercato: faccio la mia passeggiata fra le bancarelle per vedere le novità della moda, se vedo qualcosa me la compro e, se non vedo niente, torno a casa contenta lo stesso!
Se c'è stato un momento in cui mi sono detta che la mia vita era qui?
All'inizio il mio unico pensiero era: "Quando sarò morta, dove mi seppelliranno?"
Il pensiero di andare in un cimitero che non è la mia terra mi preoccupava un po'; però oggi ho superato anche quello e non mi dà più nessun fastidio, forse perché adesso appartengo all'Italia, mi sento italiana al cento per cento.
Il mio cervello, però, ogni tanto ancora si ribella a certe cose, per esempio riguardo all'ordine: vorrei mettere tutti in ordine, tutte le cose, tutte le persone, la politica… vorrei riordinare tutto, e dire: manca una direzione.
Naturalmente anche in Germania non è tutto oro quello che luccica, succedono cose che non succedevano trent'anni fa, quando ci abitavo io: è cambiato molto, la gioventù è cambiata, e tante altre cose; la corruzione c'è anche là; però nell'insieme c'è più ordine nelle cose, e per questo ogni tanto il mio cervello tedesco si ribella… Ma non ci posso fare niente!
Torno in Germania almeno due volte all'anno, anche di più, adesso che mia madre è anziana; mi fa piacere farle un po' di compagnia. Non ho la sensazione di non essere mai partita, anzi,

trovo tutto cambiato, le città, le persone: non mi trovo più, in Germania.
Adesso ci sono moltissimi stranieri, se vai in un caffè, in un ristorante, il personale non è più tedesco, ci sono i ristoranti etnici, di tutte le nazioni: mangi greco, turco, cinese. E sta succedendo anche in Italia che sono i Cinesi a gestire le pizzerie, ma non è più la stessa cosa: un conto è mangiare una pizza napoletana, un altro è se te la fa un cinese! La stessa cosa in Germania.
Poi è scaduto molto il livello estetico: vai in un caffè e ti mettono le tazze di plastica, non c'è più la tovaglia, tutto è così americanizzato!
Anche per le strade, nei paesi, non mi trovo più: solo ipermercati, posti di vendita all'ingrosso dove si va solo con la macchina; i piccoli negozi sono spariti, molti negozi continuano a cambiare, ogni volta ne trovo di nuovi, mentre io ho ancora in mente quelli della mia gioventù. Non esistono più, per esempio, i negozi di mobili: tutto cinese, straniero! Anche per strada ormai sembra di essere in India, o in Pakistan, o in Africa. Si radunano, tutte queste persone, e di sera ci sono solo uomini per la strada, tanto che mi è successo, qualche anno fa, di aver avuto paura. Ho fatto una passeggiata nella mia città, insieme a mia cognata, alle cinque di sera: era inverno, era già buio, e c'era una marea di uomini, tutti coi turbanti; ho detto: "E' meglio che andiamo, qui diventa pericoloso!" Siamo tornate subito a casa. Ecco, tutto questo una volta non c'era.
Non so dare una definizione di me stessa, di come sono diventata: non vorrei essere io a giudicarmi, è a mio marito che bisognerebbe chiedere com'ero, come mi trovava. Non sono mai stata una ragazza troppo allegra, ero, sì, piuttosto riservata; neanche oggi sono troppo allegra; del resto definirsi non è

facile. Posso dire che mi piaceva essere alla moda, che avevo tante amiche, e che con loro ero spensierata, anche benvoluta. Che mi piaceva andare a scuola, ecco; altro non potrei dire. Aggiungo che in famiglia eravamo tutti seri: mia mamma, vedova di guerra, non era di sicuro una donna spensierata! I miei figli li ho educati senza dubbio alla tedesca, e cioè pensando che dovevano esserci delle regole, regole fisse nel modo di mangiare, di comportarsi, di salutare le persone… Adesso cerco di educare un po' anche i miei nipotini, anche se non sarebbe il mio ruolo! Quando vedo che sono viziati, è più forte di me, cerco di dare una dritta.
Anche riguardo alla lingua, con i miei figli ho sempre cercato di parlare in tedesco, anche se con gli anni ci siamo abituati a parlare italiano, soprattutto da quando hanno cominciato ad andare a scuola, tra compiti, questo, quell'altro… Però hanno mantenuto bene la lingua tedesca, anche se, ovviamente, loro si sentono italiani.. Sanno, naturalmente, di avere una metà tedesca, ma io la vedo poco in loro: mia figlia somiglia a suo papà, mentre il maschio forse mi somiglia un pochino di più, è più silenzioso, ma il carattere tedesco non l'ha preso nessuno dei due, non hanno la mia mentalità. Non hanno preso da me neanche la puntualità, sono tutti e due poco puntuali, anzi, per niente, e questo fatto mi fa morire! Mio figlio poi ha trovato una moglie ancora peggio di lui, e così… vanno avanti in questo modo: intendiamoci, loro sono contenti, e se vivono bene così, beati loro!
Io dico sempre che una cosa che a me dà fastidio può far felici gli altri, ognuno ha la sua mentalità.
L'esperienza che ho fatto io, sposare uno straniero e cambiare nazionalità, cambiare proprio lo stato, non è facile.

Diciamo che io sono stata facilitata dal fatto che ero flessibile al nuovo, e che ho accettato tutto così com'era. Perché, se uno comincia a dire: "Io voglio che sia tutto come a casa mia, come ero abituata…" diventa impossibile. Forse le donne sono più flessibili degli uomini a questo genere di cambiamenti.
Per me cambiare, venire in Italia dalla Germania, è stato facile, anche perché ho trovato un posto meraviglioso, ho trovato cibo buono, ho trovato la musica che mi piaceva… tutto quanto. Ma penso che potrebbe diventare più difficile quando si deve cambiare, per esempio, anche la religione; se si sposa un musulmano, un uomo di un'altra religione, allora diventa problematico, per l'educazione dei figli, ma anche per la vita di tutti i giorni, per la proibizione di vestirti in un certo modo, per la differenza di mentalità: ecco, in questo caso starei molto attenta. Io ero cattolica, perciò non ci sono stati di questi problemi.
Non ho particolari desideri o sogni: mi auguro che vada avanti così, come siamo adesso, perché stiamo tutti bene, noi due e i nostri figli e nipotini. Dobbiamo lavorare, però è giusto così, ed è anche una grande soddisfazione: non siamo ricchi, quindi viviamo di quello che produciamo, ma il nostro lavoro ci permette una vita agiata. Io spero di continuare così, e che non vengano delle guerre: questo è l'importante.